



Carissimo adolescente o giovane in cammino,

desideriamo raggiungerti con questa proposta per offrirti un'occasione speciale verso la Pasqua, magari condividendola anche con qualche amico o compagno di strada.

Quello che hai fra mano è un testo scritto da alcuni giovani della nostra diocesi.

Da qualche anno dedichiamo il nostro servizio nell'accompagnare giovani (e meno giovani) ad accostarsi al Sacramento della Riconciliazione. Sì, hai capito proprio bene!

Stiamo parlando della confessione!

Quello che ci sta a cuore è che anche tu, come noi, possa in questo tempo, riscoprire la bellezza di un incontro d'Amore. Non preoccuparti se per qualche motivo ti senti in difficoltà: non sei e non sarai solo!

Anche quando nella vita tutto sembra andarti storto, quando pensi di sbrigartela da solo con i tuoi casini, quando nelle relazioni che vivi ti senti sottosopra, quando annaspi tra fallimenti e ostacoli... c'è sempre Qualcuno pronto a ricordarti che si può ricominciare!

*"Il Signore non si stanca mai di perdonarci. Siamo noi che ci stanchiamo di chiedere perdono"*  
(Papa Francesco).

Se ci stai, vorremo provare a farti un invito: cosa ne pensi se proviamo a prepararci insieme alla confessione?

Come? ti starai chiedendo ...

Con questo testo vorremmo invitarti a prendere un po' di tempo, per metterti in ascolto della Parola di Dio. Troverai anche alcuni spunti di riflessione, nati dal confronto tra un gruppo di giovani. Ci auguriamo che possano accendere anche in te il desiderio di ricevere il perdono: quello splendido dono di grazia di Dio.

Insieme, ci lasceremo accompagnare dall'esperienza di Pietro. La sua esperienza di fragilità che tocca anche la nostra vita di fede, ci ricorda che il Signore non abbandona mai i suoi figli continuando ad offrirci la possibilità di ritrovare noi stessi nella comunione con Lui.

Buona Pasqua!

*Gruppo Giovani e Riconciliazione  
Vela di Como*

## PERCORSO PENITENZIALE IN PREPARAZIONE ALLA PASQUA

Dal Vangelo di Marco (Mc 14,66-72)

*Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una delle giovani serve del sommo sacerdote e, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo guardò in faccia e gli disse: "Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù". Ma egli negò, dicendo: "Non so e non capisco che cosa dici". Poi uscì fuori verso l'ingresso e un gallo cantò. E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: "Costui è uno di loro". Ma egli di nuovo negava. Poco dopo i presenti dicevano di nuovo a Pietro: "È vero, tu certo sei uno di loro; infatti sei Galileo". Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: "Non conosco quest'uomo di cui parlate". E subito, per la seconda volta, un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola che Gesù gli aveva detto: "Prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai". E scoppiò in pianto.*

### L'APOSTOLO e la solitudine

*"Pietro era giù nel cortile" (v. 66)*

Pietro, amico di Gesù, in Lui ha riposto tutte le sue attese e le sue speranze; Pietro che non si rassegna alla sua cattura e che lo segue da lontano fin dentro il cortile del sommo sacerdote; Pietro uomo impulsivo e dai grandi slanci ma incapace di riconoscere il suo maestro in quell'uomo spogliato e deriso.

Gesù, mostrandosi in questo momento fragile e perdente, mette in crisi la fede di Pietro, che si rifiuta di comprendere la sofferenza di Gesù. La sua apparente forza, si scontra con la "debolezza di Dio" vedendola unicamente come un fallimento. Anche noi viviamo questi stessi contrasti, quando ci lasciamo schiacciare dalla sensazione che Dio abbia fallito, quando le nostre aspettative sono minate dalla scelta di Dio di incamminarsi verso il Golgota.

Lo stesso Pietro che poco prima aveva dichiarato a Gesù di essere pronto a morire per Lui, viene messo alla prova dal suo stesso limite umano; si addormenta nell'orto degli ulivi, si trova solo dopo la cattura di Gesù, fa l'esperienza dell'accusa e del tradimento; si rende conto che la sua fede da sola non basta.

*E la mia fede quanto basta?*

Anche io in alcuni momenti ho fatto l'esperienza del "bastare a me stesso", mi sono sentito nella condizione di dichiarare a Gesù tutta la mia "forza" per poi ritrovarmi schiacciato dalla presa di coscienza della mia stessa fragilità.

*Quali sensazioni ho sperimentato in quei momenti di fragilità? Contro quali evidenze si è schiantata tutta la mia fede?*

In quel cortile Pietro sperimenta la tenebra e la solitudine, seppur attorniato da gente. Sente la mancanza di punti di riferimento e l'incapacità di riconoscere i "segni profetici" sulla sua stessa vita.

Anche nella nostra esperienza di fede siamo chiamati a confrontarci con il nostro limite umano, con l'incapacità di alzare gli occhi verso un Dio che sceglie la via della debolezza; ai piedi della croce faticiamo a riconoscere la sua grandezza.

Anche noi abbiamo fatto l'esperienza di quel cortile, abbiamo sperimentato la solitudine seppur attornati da molte persone, in un presente fatto di relazioni tanto "social" quanto significativamente "virtuali" possiamo ritrovarci a vivere una condizione di solitudine, come Pietro in quel cortile.

*L'esperienza della solitudine tocca la mia vita tanto da spingerla a ripartire? Oppure vivo schiacciato dalla solitudine di relazioni vuote e lontane?*

Pietro in quel cortile “stava a scaldarsi...”, anche noi continuiamo a cercare un fuoco per scaldarci; desiderio di qualcuno che dia senso alla nostra vita. Forse anche noi, quel fuoco, abbiamo provato a cercarlo lontano da Gesù, quel Gesù che ci ha deluso... ma sono pochi i fuochi capaci di accogliere le nostre fragilità e scaldarle con amore.

*Sento la necessità di andare in cerca di un fuoco nella mia vita o mi accontento di piccoli sprazzi di luce? Dove scelgo di scaldare il mio cuore?*

Anche noi, come Pietro, nei momenti di bui, siamo chiamati a fare memoria della nostra esperienza di fede, per non dimenticare che siamo prima di tutto figli, figli amati. Fare un cammino di fede richiede alle volte di fermarsi per riconoscere la Sua presenza nella nostra vita; riconoscere il bene che costella il nostro cammino, fatto di relazioni vere e vicine, di scambi e fiducia, di sguardi di amore e non di giudizio.

Il nostro non è un Dio invincibile, anche se qualche volta lo desidereremmo tale, ma è un Dio che sa scegliere la debolezza, che sa percorrere la strada del Golgota, che sa trasformare la Croce.

## LA SERVA e il giudizio

*“Vedendo Pietro” (v. 67)*

“Venne una serva...” Una donna si interessa di Pietro in questo momento di incertezza. Come mai si avvicina? Cosa avrà visto in lui?

*“Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù”. (v.67)*

Pietro, già incredulo nei confronti di ciò che sta avvenendo, comincia a dubitare della verità della persona di Gesù e di tutto quello che credeva di avere scoperto negli anni con Lui.

La serva con il suo atteggiamento accusatorio chiede a Pietro se anche lui era con Gesù: sembra quasi volerlo stanare dal suo “nascondiglio” in mezzo al cortile. La domanda di questa donna è semplice, nulla di complicato, ma allo stesso tempo suona come un interrogatorio. Induce Pietro a vergognarsi di essere discepolo di Gesù, uno che agli occhi di tutti si sta rivelando un perdente.

La serva accusa e non accoglie, non si apre con curiosità, ma fa di una percezione una sentenza.

*Provo ora ad immedesimarmi nella serva. Come mi avvicino agli altri? In quali occasioni riconosco di parlare e agire per giudicare più che per conoscere e accogliere? Il mio modo di fare dà spazio a qualsiasi cosa l'altro porti dentro, anche se intuisco che non mi piacerebbe saperla?*

Per tre volte Pietro viene attaccato, sempre più in profondità.

*“Costui è uno di loro”. (v.69)*

L'accusa si allarga al mio gruppo, agli amici con cui condivido desideri, disponibilità, servizio, magari anche il cammino di fede. Se Gesù è inaffidabile, un perdente, in fondo lo sono anche questo gruppo di amici con cui provavo a seguirlo, a credere.

### *"Tu sei certo sei uno di loro; infatti sei Galileo" (v.70)*

La terza affermazione è la sentenza più precisa; arriva nella mia vita e va al dunque: coglie un aspetto di me che non posso negare, una caratteristica, una fragilità, un fatto della mia storia, e la condanna.

Così nelle nostre fatiche sperimentiamo questo rovesciamento: qualcosa di noto e semplice fino a quel momento, una relazione, un impegno, una scelta, un evento ormai passato, (tutto!) ad un tratto finiscono sotto la lente di un giudizio severo che apre in me il dubbio di aver sbagliato, di essere su una strada che non porta a nulla.

La serva rappresenta per Pietro e per noi tutti quella voce (proveniente da qualcuno ma anche da noi stessi) abilissima ad insinuare dubbi e trasformare le nostre certezze in fallimenti, facendoci sentire ormai condannati all'infelicità. Le serve e i servi che incontriamo, dentro di noi prima ancora che intorno a noi, ci tolgono la libertà di chi si sente amato e la gioia della speranza.

*Provo ora ad immedesimarmi in Pietro: solo/a e ferito/a da una situazione effettivamente negativa.. ed ecco che puntualmente una voce mi provoca. Quando incontro uno sguardo "da serva" cosa provo, cosa penso? Nella mia relazione con Dio Padre, in questi momenti, cosa vorrei dire (urlare?) o ascoltare?*

Quando tutto ci sembra difficile, e magari lo è davvero, il nostro sentirci di Gesù e con Gesù diventa una prova, una scelta. Ci pare di sentire alle spalle voci che sussurrano "Dici di appartenere a Gesù, peccato che Lui si sia rivelato un perdente, e lo sei anche tu, eri solo un illuso. Non sai portare la tua debolezza!".

Nasce anche in noi il dubbio che il tentatore suggerì con forza ad Adamo ed Eva: il timore che Dio, Padre della nostra storia e speranza di ogni nostro giorno, in realtà non desideri la nostra libertà.

*So riconoscere che la voce di cui parliamo è una tentazione che mi induce a disprezzarmi, a ritenermi un fallito, a non credere più in me stesso?*

Nella terza risposta di Pietro c'è rabbia. A volte dopo la confusione e la sfiducia, sento che in me cresce la rabbia: chi me l'ha fatto fare di credere in qualcosa di insicuro e che ora mi fa rischiare la vita? Perché continuo a far parte di qualcosa che mi espone così tanto senza darmi nulla in cambio? Perché continuo a credere?

### *"Lo guardò in faccia" (v. 67)*

Questa donna rivolge a Pietro uno sguardo che in apparenza richiama l'incontro con Gesù. Anche Lui molte volte aveva fissato uomini e donne trovati sulla strada dell'annuncio. Ma la serva non è disponibile a guardare con amore, fissa per far emergere tutta la debolezza e calpestarla, per mettere in difficoltà.

C'è un modo di guardare alla nostra vita e anche a quella degli altri che ci porta solo a fermarci nelle nostre fragilità, negli errori compiuti, nelle colpe che sembrano senza possibilità di perdono. È uno sguardo cieco, che non dà nessuna libertà: sono occhi da serva. Quanti sguardi sul nostro cammino ci permettono di comprendere Pietro, sotto il peso degli occhi puntati che ci fanno tornare schiavi, servi nel dover dimostrare di essere altro da ciò che siamo.

*Qual è il mio sguardo sulla mia vita?*

Durante questa pandemia siamo tutti sulla stessa barca in mezzo alla tempesta, ma sono sicuramente molti i modi con cui continuiamo a vivere la nostra vita e gli sguardi con cui la leggiamo.

Solo il Padre nel suo sguardo d'amore conosce la mia verità, una verità che sa includere anche i miei fallimenti come luoghi importanti da custodire e nutrire sempre di più.

*Lo sguardo del Padre è l'unico capace di ridarci vitalità e speranza: riesco a fare memoria di un momento in cui sono stato raggiunto da uno sguardo d'amore proprio dove ne avevo più bisogno, da parte di un fratello/una sorella o da una mia intuizione dello Spirito?*

*Quando ho avuto occasione di regalare questo sguardo verso le mancanze di chi mi circonda e che mi ferisce?*

## **IL GALLO e la misericordia**

*"Un gallo cantò" (v. 72)*

Durante un'ora funesta, un gallo con il suo canto ha qualcosa da dirci, da rivelarci.

Pietro nega, ma il gallo canta e continua a cantare. Il suo canto rappresenta il suo voler esserci, il suo voler essere presente nella vita. Il gallo canta ma le orecchie dell'apostolo, il suo cuore, i suoi occhi e tutta la sua persona rimangono sordi all'ascolto.

Il gallo è un segno: Dio non si stanca di darci dei segni, di annunciarci che la fine della notte esiste e che torna sempre la luce.

Nella vita è importante cogliere i segni apparentemente insignificanti che ci dicono che lo sguardo di Gesù continua a cercarci e ad aspettarci nonostante i nostri allontanamenti, i nostri rifiuti e persino rinnegamenti.

*Provo a pensare, a quelle volte in cui ho percepito che il Signore era lì per me, per parlare con me, offrendomi segni che all'inizio non sapevo cogliere.*

*"E Pietro si ricordò della parola che Gesù gli aveva detto: "Prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai" (v.72)*

Il gallo ricorda le parole di Gesù. Il suo canto ci rivela la nostra umana fragilità, porta consapevolezza nella nostra vita e favorisce l'incontro tra lo sguardo di Pietro e quello mite e misericordioso di Gesù, che non smette mai di starci accanto, nonostante le nostre fatiche.

Gesù rivolge lo sguardo verso Pietro e nei suoi occhi non c'è rimprovero ma compassione e amore per il suo amico. Questo sguardo di misericordia sulla nostra vita determina un cambiamento.

La fede rinasce dal ricordarsi le Sue parole, Pietro riconosce chi è lui per Gesù.

Le parole che Pietro ricorda dicono che la vera fede non nasce dalle nostre forze, da quello che io posso o vorrei fare per Lui, ma è ricordare quello che Lui pensa di me.

*Come mi accorgo della presenza del Signore nella mia vita?*

*"E scoppiò in pianto..." (v.72)*

Pietro piange: è il pianto di chi si sente amato anche nella propria miseria. La nostra piccolezza e fragilità è già stata messa in conto da Lui che tanto ci ama.

La fede rinasce quando siamo noi a sentirci figli, sempre e comunque, agli occhi di Gesù, pronto ad amare, pronto a morire per amore, come solo un Padre è in grado di fare.

Commuove la possibilità di accettarci così come siamo senza dover nascondere le nostre debolezze. L'amore di Gesù si fa ancora più forte quando siamo più bisognosi, in crisi, in difficoltà, lontani. Lui non si tira mai indietro!

Il percorso di Pietro ci permette di riflettere sull'importanza di vivere in maniera autentica e comprendere chi siamo, per noi stessi e per Gesù. Riconosciamo che il desiderio ultimo e fondamentale nella vita di tutti, fin da quando siamo bambini, è quello di sentirci amati così come siamo.

*Provo ad immaginarmi nella situazione di Pietro, quali sentimenti sento dentro di me?*

*Nel confronto e nella relazione con l'altro come posso far mio questo sguardo capace di amare e perdonare, riuscendo ad andare oltre i limiti, i torti, le ferite, i tradimenti?*

*E una volta sentito il canto del gallo, che succede nella nostra vita?*

Il gallo con il suo canto ci sprona a continuare il cammino, a non lasciarci paralizzare dal peccato, dai nostri errori. Ci ricorda che Gesù è presente e ci attende sempre con quello sguardo di amore e perdono che, con fare paterno, invita comunque ad assumere un atteggiamento responsabile nella vita di ogni giorno... perché conosce le nostre debolezze, ma custodisce piena fiducia nelle nostre potenzialità.

*Riesco nella mia vita a percepire questo sguardo misericordioso di Gesù?*

*Trovo con Lui la forza di rimettermi in cammino?*

## **Preghiera del penitente**

*Se lo desideri, durante la confessione, quando il sacerdote ti chiederà di esprimere il tuo pentimento, puoi usare questa preghiera.*

Padre buono,  
ho bisogno di Te per esistere e per vivere.  
In Gesù mi hai guardato con misericordia,  
e nello Spirito sono diventato tuo figlio.  
Io (*nome di battesimo*) ho tradito il tuo amore  
e ho ferito i miei fratelli.  
Ma tu sei più forte del mio peccato:  
credo nella tua potenza sulla mia vita.  
Credo nella tua capacità di salvarmi  
così come sono adesso.  
Ricordati di me. Perdonami!